



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

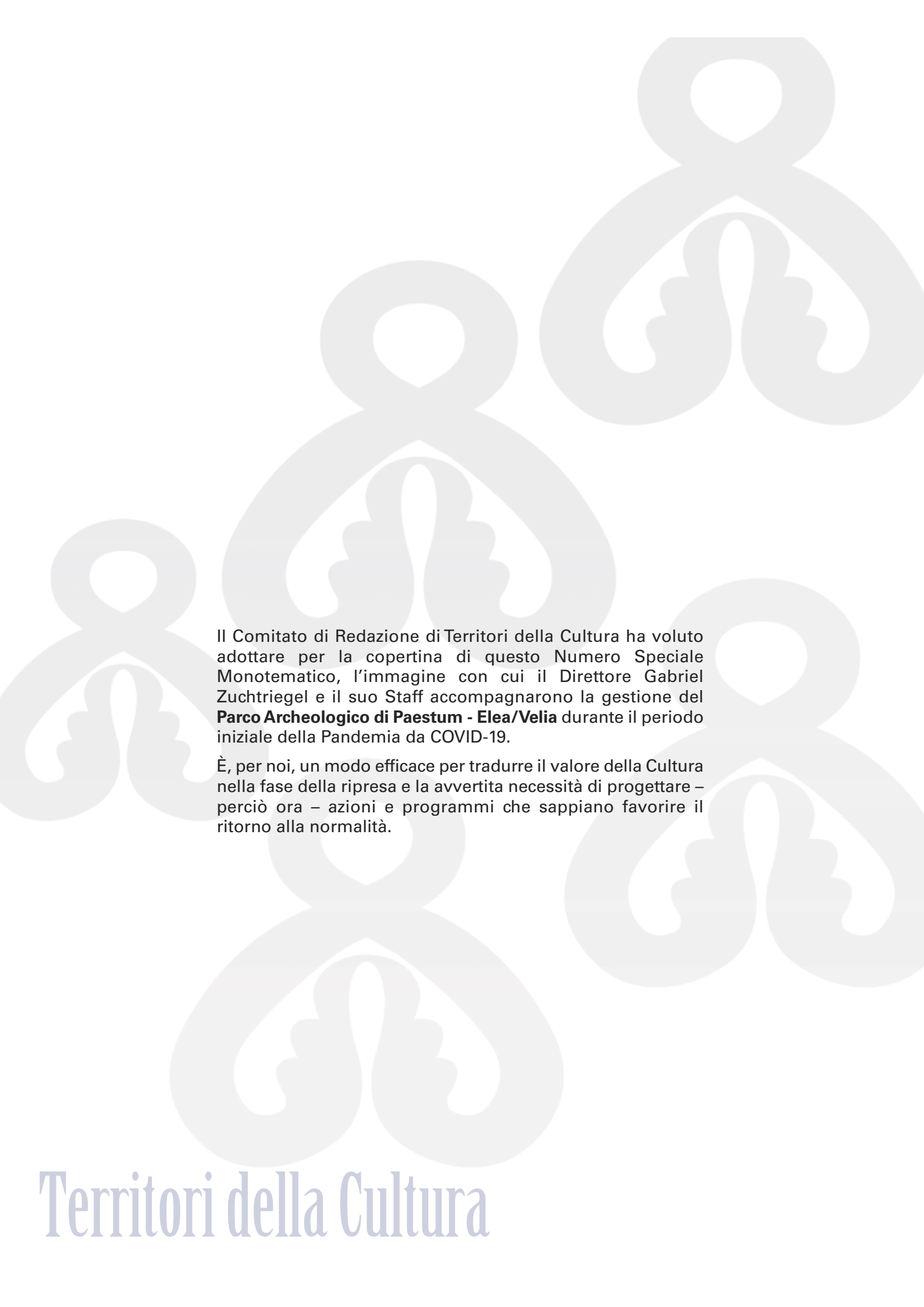
Territori della Cultura

Rivista on line Numero 40 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale Monotematico
Territori della Cultura
Cultura dei Territori
al tempo del coronavirus





Il Comitato di Redazione di Territori della Cultura ha voluto adottare per la copertina di questo Numero Speciale Monotematico, l'immagine con cui il Direttore Gabriel Zuchriegel e il suo Staff accompagnarono la gestione del **Parco Archeologico di Paestum - Elea/Velia** durante il periodo iniziale della Pandemia da COVID-19.

È, per noi, un modo efficace per tradurre il valore della Cultura nella fase della ripresa e la avvertita necessità di progettare – perciò ora – azioni e programmi che sappiano favorire il ritorno alla normalità.

Territori della Cultura

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura Cultura dei Territori al tempo del coronavirus

Luiz Oosterbeek From Humankind towards Humanity, through epidemics and sociocultural cohesion	10
Alfonso Andria Il tempo sospeso	20
Pietro Graziani Il patrimonio culturale come strumento socio-sanitario nel post coronavirus	24
Margherita Azzari, Rossella Belluso, Patrizia Pampana Strategie per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale in tempo di pandemia. L'esperienza della Società Geografica Italiana	26
Maria Grazia Bellisario Le occasioni da non mancare	30
Vincenzo Boccia Una nuova via per riconquistare il futuro	34
Claudio Bocci La cultura è nella natura delle cose	36
Carolina Botti Investire per una nuova visione della produzione e fruizione culturale	40
Almerina Bove Si può ripartire. Ma la cultura deve rinnovarsi	42
Andrea Cancellato La cultura dopo il COVID-19	44
Mauro Ceruti La crisi rivelatrice. Alcuni spunti filosofici	46
Bruno Daniele Vecchie e nuove pandemie: cosa resta e cosa cambia	48
Stefano De Caro Per l'archeologia di oggi e di domani	50
Salvatore Di Martino Destagionalizzazione: strategia vincente	52
Maurizio Di Stefano Gli effetti del COVID-19 sul futuro delle Comunità e della cultura. "Nulla sarà più come prima"	54
Ferruccio Ferrigni "Ripartiamo! Tutto come prima!" Speriamo di no	58
Pierpaolo Forte Emergenze, Persone, Scienze	66

Maria Imparato	Di fronte all'imponderabile, nell'epicentro dell'epicentro della "pestilenza", siamo tutti "desiderantes"	68
Mimmo Jodice	La Bellezza salverà il mondo	70
Salvatore Claudio La Rocca	Quale Cultura, quale Sviluppo	72
Don Antonio Loffredo	La Cultura della Cura e la Cura della Cultura	76
Ferdinando Longobardi	Il <i>blakennómion</i> e il suo opposto: da Giotto ai tempi del COVID-19	80
Jean-Pierre Massué	COVID-19 et Culture	82
Mauro Menichetti	"Wash your hands" a Memphis, TN	84
Stefania Monteverde	L'ecosistema culturale delle città tra distanziamenti e nuove connessioni. Lo salviamo?	88
Jean-Paul Morel	COVID-19 et culture à Aix-en-Provence	92
Pasquale Antonio Palumbo	In attesa di una nuova normalità	94
Vincenzo Pascale	Il futuro della Comunità	100
Giulio Pecora	Cultura e Unione Europea: costruire un vero percorso comune	102
Piero Pierotti	La Piazza malconosciuta	106
Fabio Pollice	L'Università ai tempi della pandemia	108
Dieter Richter	Il turismo, il virus e la corporeità dei beni culturali	114
Marie-Paule Roudil	De l'observatoire des Nations Unies deux réalités comparées: New York et Paris. L'avenir de la culture et de la créativité	116
Franco Salvatori	Rimedio: la cultura	122
Max Schvoerer	Corail rouge, route de la soie et COVID-19	126
Maria Carla Sorrentino	La DaD: pregi e difetti di una risposta all'emergenza	128
Giuliana Tocco Sciarelli	L'importanza della comunicazione. <i>Appia regina viarum</i> un progetto in corso d'opera	130
Laura Valente	Il coraggio di lavorare insieme	134
Gabriel Zuchtriegel	Il ritorno dei Centauri. Scenari post-COVID da Paestum e Velia	138
	Resoconto stenografico dell'Informativa resa in Aula, nella seduta del 6 maggio 2020, dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo On. Avv. Dario Franceschini sulle iniziative di competenza del MIBACT per contrastare il COVID-19	141

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

schvoerer@orange.fr

Beni librari,

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pieropierotti.pisa@gmail.com

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Fabio Pollice



*Fabio Pollice,
 Rettore Università del Salento,
 Membro Comitato Scientifico
 CUEBC*

L'Università ai tempi della pandemia

Come sosteneva Albert Einstein, una crisi «è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere 'superato'». Ebbene, l'emergenza sanitaria determinata dal COVID-19 ci ha di fatto obbligato a ripensare il nostro futuro e a dare nuovo slancio alla nostra creatività, al nostro ingegno. Le Università sono state le prime a reagire e a testare la loro resilienza, ma da subito non hanno soltanto cercato di adattarsi alle mutate condizioni di contesto, trasferendo tutte le attività in presenza in modalità telematica o utilizzando il telelavoro e il lavoro agile per garantire il funzionamento della macchina amministrativa o l'operatività dei propri servizi; hanno anche cercato di dare risposte alla collettività, di lavorare a idee, soluzioni, progetti che riguardassero il presente per costruire un nuovo futuro. La ricerca si è riaccesa e il Paese è tornato a guardare all'Università come ad un faro culturale, capace di indicare la rotta da seguire, le azioni da intraprendere. Ma le Università, come accaduto nel Salento, hanno anche recuperato la loro funzione di connettore tra la scala globale e quella locale e proprio nel locale hanno lavorato per riconnettere il tessuto territoriale, costruendo reti di collaborazione. Così nel nostro Ateneo sono nati i progetti di collaborazione con le imprese per la progettazione e realizzazione di DPI, le collaborazioni con le ASL per sviluppare iniziative di monitoraggio e contenimento del contagio, le analisi di siero prevalenza, gli sportelli per il supporto psicologico; così è nata la collaborazione con la Camera di Commercio di Lecce per sostenere l'imprenditoria locale e accompagnarla verso la ripresa o, ancora, i progetti di collaborazione con il mondo della cultura e il settore turistico, tra i più duramente colpiti dall'emergenza sanitaria. L'Università in questo frangente ha svolto pienamente e con successo la propria funzione di faro culturale, indicando la rotta da seguire, i comportamenti da porre in essere, continuando a svolgere la propria funzione didattica, alimentando la riflessione scientifica, supportando l'azione politica, dialogando con le comunità territoriali che sono tornate a guardare con fiducia a questa istituzione che per troppo tempo è apparsa avulsa dal contesto, ripiegata su stessa, sui propri saperi, autoreferenziale. I policlinici universitari hanno dato un contributo fondamentale, misurabile – come per altre strutture ospedaliere – anche in



termini di vite umane: medici ed infermieri che hanno perso la propria vita per salvare quella degli altri, onorando il giuramento che è alla base della loro professione. Non v'è dubbio che questi mesi abbiano evidenziato l'importanza di un sistema sanitario efficiente e commisurato alle esigenze della popolazione e quale errore sia stato procedere, con il solo intento di contenere la spesa pubblica, ad una razionalizzazione che non ha tenuto conto né di queste esigenze – esigenze che ha scientemente ignorato – né del ruolo che ha la salute nella definizione del concetto stesso di benessere. Quel benessere che, al contrario, dovrebbe essere il principale obiettivo dell'azione politica, subordinato non già all'interesse economico, ma semmai a quello ben più importante della sostenibilità. E questa emergenza non ha evidenziato solo gli enormi rischi di quella razionalizzazione, ma anche i differenziali territoriali del sistema sanitario, tanto che nelle prime settimane un timore diffuso era quello che il contagio potesse diffondersi con analogia virulenza nelle regioni dell'Italia meridionale, che si sapeva essere caratterizzate da una dotazione infrastrutturale assai più carente e largamente inadeguata a far fronte all'epidemia. È assai triste dover constatare che i diversi governi che si sono avvicendati alla guida della nostra Repubblica non solo non sono stati in grado di ridurre il gap economico tra le regioni meridionali e quelle centro-settentrionali, ma hanno addirittura contribuito a crearne di nuovi e, così, alle asimmetrie nella tutela del diritto al lavoro, si sono aggiunte le asimmetrie nella tutela dell'altrettanto fondamentale diritto alla salute.

Il mondo dell'Università conosce assai bene anche un altro divario che la crisi sanitaria non ha sin qui evidenziato solo per l'impegno profuso dalle comunità accademiche che vi hanno fatto fronte sfruttando al massimo le scarse risorse finanziarie a propria disposizione e l'immensa e diversificata dotazione di competenze che è in esse racchiusa. Tale divario riguarda il diritto allo studio, la cui importanza non è di certo inferiore a quelli precedentemente citati, visto il ruolo che tale diritto assolve ai fini dello sviluppo della persona e della collettività. Basti considerare che, assieme a reddito e salute concorre a definire l'Indice di Sviluppo Umano elaborato dallo United Nations Development Programme.

Con riferimento alla formazione universitaria l'Italia presenta un notevole gap rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea; ancora nel 2018 la percentuale di laureati tra i giovani di età



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO



compresa tra i 30 e 34 anni si attestava al 27,8%, un dato che la colloca al penultimo posto, dinanzi alla sola Romania (Eurostat, 2019). Anche in questo caso se scendiamo a livello regionale tornano a manifestarsi i divari territoriali precedentemente richiamati e il rischio, a fronte della crisi innescata dalla pandemia, è che questi possano crescere, giacché correlati ai differenziali economici precedentemente richiamati.

Il Fondo Monetario Internazionale stima che il nostro PIL potrebbe registrare a fine anno una flessione del 9,1% e su questa base l'Osservatorio Talents Venture arriva a stimare che il numero degli immatricolati nell'anno accademico 2020/21 potrebbe subire una riduzione di circa 35.000 unità, con una flessione dell'11% rispetto all'anno precedente. Una previsione che trova riscontro in una recente intervista del Ministro dell'Università che sulle pagine del quotidiano La Repubblica ha dichiarato che il Ministero «ha fatto alcune stime, tenendo come riferimento la profonda crisi del 2008-2014, e ha calcolato un calo del 20%» delle immatricolazioni (La Repubblica del 7.05.2020).

Da anni la politica di finanziamento del sistema universitario si fonda su criteri distributivi che premiano le Università più virtuose, contribuendo ad acuire i divari all'interno del sistema universitario; divari che – è bene sottolinearlo – sono l'effetto di asimmetrie competitive determinate da fattori economico-territoriali e non dalla qualità della didattica e della ricerca, giacché le performance degli Atenei meridionali – come si è avuto modo di sottolineare in passato (De Rubertis, Pollice, Caivolino, 2011) – sono correlate alle performance economiche dei relativi contesti territoriali. L'aver innescato e sostenuto la competizione interuniversitaria, a fronte di una costante riduzione delle risorse destinate all'Università e alla Ricerca, rischia di condurre allo smantellamento dell'infrastrutturazione universitaria delle regioni economicamente più deboli, facendo crescere i gap formativi, soprattutto relativamente alle fasce più esposte della popolazione; contribuendo altresì ad alimentare consistenti flussi migratori di giovani studenti universitari tra le regioni meridionali e quelle settentrionali; un drenaggio di risorse umane che nel lungo periodo minaccia di avere effetti devastanti sullo sviluppo del Mezzogiorno. Il rischio – che diventerà a breve una certezza, se non si interverrà in maniera tempestiva – è che la crisi possa acuire questi divari. Come sottolineato nel rapporto precedentemente richiamato (Osservatorio Talents Venture, 2020), «a farne le spese potrebbero



Chiostro dell'ex convento dei monaci Benedettini Olivetani di Lecce, sede del Dipartimento Storia e Società dell'Università del Salento.

essere principalmente gli studenti provenienti da contesti socio-economici più fragili andando ad aumentare ancor di più le disuguaglianze già presenti». Per evitare che la crisi economica in cui siamo di fatto già entrati possa ripercuotersi sulla formazione universitaria, occorre dunque investire sulle Università e garantire, attraverso idonei interventi finanziari, il diritto allo studio. Il Governo, proprio facendo riferimento a quanto detto dal Ministro dell'Università nell'intervista precedentemente richiamata, sembra muoversi in questa direzione, ma occorre che il Paese prenda atto dell'assoluta inderogabilità di questi interventi e dell'importanza che la formazione universitaria riveste per il futuro del Paese e – mi sembra doveroso precisarlo – per la riduzione dei divari economici che ancora caratterizzano il nostro territorio.

Le Università in questi mesi hanno mostrato un notevole livello di resilienza, riuscendo a trasformare in poche settimane la didattica in presenza in didattica a distanza; un passaggio che ha comportato un notevole sforzo tecnologico ed organizzativo, gestito di fatto in remoto dal personale in telelavoro e in lavoro agile. Per dare un esempio, l'Università del Salento in appena qualche giorno ha trasferito più di 800 corsi in modalità telematica e dopo due settimane risultavano iscritti oltre 14.000 studenti, pari di fatto alla quasi totalità degli studenti frequentanti (il totale degli iscritti si approssima alle 18.000 unità). La teledidattica ha consentito alle Università di continuare a svolgere l'attività formativa, ma non può assolu-



tamente considerarsi sostitutiva della didattica in presenza. La formazione universitaria deve svolgersi in presenza perché fondata sulla “condivisione” del sapere, sull’interazione dialettica tra docenti e studenti e tra gli stessi studenti la cui esperienza universitaria, proprio in ragione di questa costante interazione, diviene un’esperienza di vita e contribuisce a completarne ed arricchirne il profilo formativo.

Se la didattica non si è fermata, anche la ricerca universitaria non è stata da meno e sia pure con maggiori difficoltà, in ragione della chiusura dei laboratori, è proseguita e si è messa a disposizione della comunità nazionale. In questi mesi si è avuta più che mai evidenza dell’importanza che ha la ricerca per il Paese, di quanto questa possa incidere sulle sue capacità di risposta a situazioni di crisi, come quella determinata dal COVID-19, così come si sono contestualmente palesati i rischi determinati dalla riduzione dei fondi ad essa dedicati. Da anni si denuncia la riduzione dei fondi per la ricerca, l’impossibilità di valorizzare l’enorme capitale umano che è nelle Università e l’emorragia di ricercatori in fuga verso sistemi universitari che ne consentono la stabilizzazione, diversamente dal nostro che sembra alimentarsi di solo precariato, ma le risposte che sono venute dai governi che si sono succeduti alla guida del Paese sono state sempre inadeguate, quando non sono andate palesemente in direzione opposta.

Questa crisi come ha evidenziato i limiti di una dissennata politica sanitaria, dettata più da vincoli di bilancio che non dall’obiettivo di garantire il diritto alla salute, così ha messo in risalto i limiti di una politica universitaria che non ha saputo comprendere quale ruolo possa svolgere la ricerca universitaria per il futuro del Paese. Anche in questo caso c’è da augurarsi che si faccia tesoro di questa esperienza e si torni presto ad investire sull’Università.

In molti casi il ruolo di queste istituzioni è andato anche al di là delle funzioni appena richiamate; in molti contesti, come accaduto nel Salento, le Università si sono fatte anello di congiunzione tra le diverse istituzioni ed hanno lavorato al loro fianco per affrontare tanto l’emergenza sanitaria, quanto la crisi che ne è derivata. Come da più parti si è sottolineato, uscire dalla crisi in cui ci ha precipitato questa pandemia è possibile, ma occorre una responsabilizzazione collettiva, occorre il coinvolgimento e il coordinamento di tutti gli attori che operano sul territorio; ed è proprio in quest’ottica che as-



sume una valenza strategica e diviene assolutamente imprescindibile la collaborazione interistituzionale.

Così l'idea della Regione Puglia di coinvolgere le Università pugliesi nella stesura di un Manuale per gli operatori del settore cultura e turismo, non risponde solo alle esigenze del territorio, ma anche all'obiettivo di promuovere e sostenere la collaborazione tra le istituzioni politiche e quelle scientifiche e fare in modo che queste ultime possano dare piena attuazione alla cosiddetta Terza missione degli Atenei: concorrere allo sviluppo dei territori di cui sono parte, facendosene promotori. L'Università del Salento è stata lieta di prendere parte a questa iniziativa e di poter dare, in concorso con gli altri Atenei pugliesi, il proprio contributo di idee per sostenere la ripresa di uno dei settori più importanti della nostra economia e più importanti per la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale. La speranza è che questa collaborazione continui e divenga una nota caratterizzante e qualificante del sistema regionale, portando nel tempo ad una piena valorizzazione del potenziale di sviluppo del nostro territorio.

Come sottolineato in apertura, il nostro comune obiettivo non deve tuttavia limitarsi al superamento della crisi determinata dall'emergenza sanitaria, occorre guardare oltre e sfruttare questa occasione per lavorare insieme ad un progetto ambizioso: fare dei nostri territori un laboratorio di sostenibilità. L'Università del Salento, come molti altri Atenei italiani, è pronta a fare la sua parte, mettendo le proprie competenze a disposizione di tutti gli attori che operano sul proprio territorio ed in esso si riconoscono. Coraggio e determinazione non mancano e sono certo che oggi, tutti insieme, abbiamo la possibilità di ridisegnare il futuro dei nostri territori, il futuro del nostro Paese.



Scarica il PDF di Territori della Cultura 40 a questo link:
https://www.univeur.org/cuebc/images/Territori/TdC_40.pdf

ISSN 2280-9376